

## 7.

### ELISABETTA

*Luca 1,39-45*

<sup>39</sup>In quei giorni, Maria si alzò e andò in fretta verso la regione montuosa, in una città di Giuda. <sup>40</sup>Entrata nella casa di Zaccaria, salutò Elisabetta. <sup>41</sup>Appena Elisabetta ebbe udito il saluto di Maria, il bambino sussultò nel suo grembo. Elisabetta fu colmata di Spirito santo <sup>42</sup>ed esclamò a gran voce: «Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo! <sup>43</sup>A che cosa devo che la madre del mio Signore venga da me? <sup>44</sup>Ecco, appena il tuo saluto è giunto ai miei orecchi, il bambino ha sussultato di gioia nel mio grembo. <sup>45</sup>E beata colei che ha creduto nell'adempimento di ciò che il Signore le ha detto».

#### **LECTIO**

Nell'incontro tra Maria ed Elisabetta il protagonista silenzioso e nascosto è lo Spirito santo che, disceso in Maria dopo il suo assenso alla proposta divina (*Lc 1,34*), la spinge ad andare «in fretta» da Elisabetta (v. 39). Maria sente l'urgenza di correre laddove il progetto di Dio co-

mincia a realizzarsi, per contemplare il mistero divino che si sta rivelando in lei e nella cugina e condividere la gioia e lo stupore.

Tutto avviene in un istante: un saluto, un sussulto di gioia, lo Spirito che irrompe rendendo Elisabetta capace di comprendere il significato profondo di quanto accade.

L'incontro delle due madri è la celebrazione di ciò che il Signore Dio compie per il suo popolo, liberandolo da ogni forma di schiavitù, stabilendo con esso la sua alleanza, facendosi presente in mezzo a Israele, trasformando la situazione di sterilità di Elisabetta – ma, simbolicamente, di tutto Israele – in pienezza di vita e di fecondità: Dio comincia a realizzare le sue promesse di salvezza rendendo la sterile una madre gioiosa (*Sal* 113) e facendo sì che una vergine concepisca (*Is* 7,14). L'incontro delle due madri è, ancora di più, *il primo incontro tra i loro due figli*, alla cui missione esse collaborano. Elisabetta si fa qui portavoce di Giovanni, il quale, ricevendo lo Spirito, inaugura la sua missione profetica sussultando di gioia al saluto di Maria (v. 41).

L'evangelista Luca costruisce la narrazione sulla falsariga del racconto del trasporto dell'arca dell'alleanza dalla casa di Obed-Edom a Gerusalemme (*2 Sam* 6,1ss.); il suo intento è quello di mostrare Maria, in quanto madre del Signore, come nuova arca dell'alleanza, in cui risiede la presenza di Dio fra gli uomini. In particolare, come al passaggio dell'arca esplode la gioia del popolo e del re David, che «danzava con tutte le forze davanti al Signore» (*2 Sam* 6,14), così l'arrivo di Maria suscita gioia sia in Elisabetta sia in Giovanni, che, ancora nel grembo di sua madre, “danza” di gioia davanti al messia (vv. 41.44; l'evangelista usa lo stesso verbo indicante la danza di David). Come Dio benedice Obed-Edom e la sua famiglia per la presenza dell'arca,

così Maria è fonte di benedizione per Elisabetta e Giovanni Battista, i quali attraverso di lei ricevono lo Spirito santo.

Elisabetta grida di gioia al saluto di Maria e nelle sue parole riecheggiano le acclamazioni liturgiche legate alla cerimonia del trasporto dell'arca (*1 Cr* 15–16; *2 Cr* 5,13). Lo stupore di Elisabetta per essere ritenuta degna della visita di Dio (v. 45) è lo stesso espresso dal re David di fronte alla presenza del Signore che gli va incontro (*2 Sam* 6,9). Le parole di benedizione pronunciate da Elisabetta richiamano inoltre le benedizioni che suggellano l'alleanza fra Dio e il suo popolo (*Dt* 28,3s.) e rimandano alla benedizione di Giuditta, che aveva salvato Israele dall'assedio di Oloferne, comandante di Nabucodonosor (*Gdt* 5,24). Maria è benedetta perché madre del Benedetto, cioè del messia; è beata perché ha creduto alla realizzazione «di ciò che il Signore le ha detto» (v. 45).

## **MEDITATIO**

Il vangelo ci presenta Elisabetta come una vera credente, giusta davanti a Dio, ma sterile, cioè – agli occhi degli uomini – priva della benedizione divina. Ella vive nella fede la sua condizione umanamente difficile; è donna che attende la realizzazione delle promesse di Dio; per questo è capace di riconoscerne la visita, lasciandosi guidare dallo Spirito alla comprensione profonda degli eventi. Elisabetta è donna capace di attenzione: sa leggere nel sussulto di gioia del suo bambino l'annuncio della presenza del messia, trovandosi ad essere al tempo stesso la prima destinataria della parola profetica di suo figlio e la sua portavoce.

Elisabetta è donna che scruta con amore le Scritture per trovarvi il senso della storia sua e di Israele, cosicché

al sopraggiungere di Maria le sue parole di benedizione sgorgano naturalmente dalla Scrittura, divenuta l'espressione più vera di ciò che vive. Donna umile e grata, davanti all'immensa grandezza dell'opera di Dio nella propria vita Elisabetta vede la propria piccolezza e, pur non sentendosi degna di tanta grazia, l'accoglie con stupore e gioia. Vede trasformarsi radicalmente la sua condizione di sterile, incapace di futuro, in quella di madre di colui che Gesù definirà il «più grande tra i nati di donna». E si scopre ancor più oggetto della benevolenza divina quando Maria, la «madre del suo Signore», entra nella sua casa spandendo il profumo della presenza di Dio.

Maria ed Elisabetta: due donne, due madri per le quali la maternità è dono gratuito, inatteso, umanamente impossibile. Entrambe abitate da un mistero che le supera, che fa loro vedere l'invisibile e intreccia le loro esistenze ben oltre la parentela. Entrambe, riempite dallo Spirito santo, ricevono dall'incontro una nuova luce sul senso di ciò che vivono, unite dalla stessa attesa del messia promesso e, insieme, dirette collaboratrici della realizzazione della promessa.

## **ORATIO**

Donaci, o Padre, di essere uomini e donne in attesa, capaci di scorgere nella notte delle vicende umane i primi bagliori della tua salvezza. Quando la nostra vita sembra condannata alla sterilità, aiutaci a riporre la nostra speranza in te, Dio dell'impossibile, e a non temere i tempi lunghi in cui la morte sembra prevalere. Aiutaci a nutrire con un ascolto orante della Scrittura l'attesa della venuta del tuo Figlio e soprattutto ad avere uno sguardo sempre attento, che cerchi le tracce della sua presenza nelle persone che

incontriamo, in ciò che viviamo. Il volgerci verso il suo ritorno ci aiuti ad avere una visione ampia della vita e della storia, aperta al tuo progetto di salvezza. E quando ci farai dono della tua visita e il lieve soffio dello Spirito irromperà, silenzioso e potente, dentro di noi, fa' che siamo pronti ad accoglierlo e a lasciarcene scuotere, per correre ad annunciare ad altri la buona notizia che ogni cosa tu trasformi in pienezza di vita. Amen.

### **CONTEMPLATIO**

Nel momento stesso in cui fu ricolma della rivelazione dello Spirito, Elisabetta comprese qual era il senso dell'e-sultanza del bambino [che portava in grembo], cioè che era giunta la madre di Colui del quale egli sarebbe stato precursore e testimone. Davvero meraviglioso, rapidissimo fu l'intervento dello Spirito santo! Là dove lo Spirito santo è il maestro, non si frapponne alcun indugio nell'apprendere. La gioia del bambino nasce contemporaneamente alla voce di colei che saluta, perché mentre la voce giunge alle orecchie del corpo, la potenza dello Spirito entra nel cuore di colei che ascolta e infiamma d'amore per il Signore che viene non soltanto la madre, ma anche il figlio.

Per mezzo dello Spirito Elisabetta aveva anche appreso che, per azione della divina potenza, senza alcun dubbio dovevano realizzarsi le parole che l'angelo aveva detto a Maria, poiché ella gli aveva subito creduto. In modo straordinario lo stesso Spirito, non appena la riempì, le diede anche la conoscenza degli eventi presenti, passati e futuri. Mostrò di conoscere il presente, quando si rivolse alla beata Maria chiamandola "madre" del suo Signore, poiché portava in seno il Redentore del genere umano, e annunciò an-

che che il frutto del suo seno aveva ricevuto una particolare benedizione. Mostrò di conoscere le cose passate, quando disse di conoscere le parole dell'angelo a Maria e l'assenso della vergine credente. Mostrò che non le era nascosta neppure la conoscenza degli eventi futuri, quando rivelò che dovevano essere compiute dal Signore le cose che le erano state dette (VENERABILE BEDA, *Omelia per la festa dalla Visitazione della beata Maria 2*, in *Maria. Testi teologici e spirituali dal I al XX secolo*, a cura della Comunità di Bose, Mondadori, Milano 2001<sup>3</sup>, 559s., *passim*).

## ACTIO

Ripeti spesso e vivi la Parola: «*A che cosa devo che la madre del mio Signore venga da me?*» (Lc 1,43).

## PER LA LETTURA SPIRITUALE

In questi ultimi tempi mi sono convinto che l'episodio della Visitazione è il vero luogo teologico-scritturistico della missione nel rispetto dell'"altro" che lo Spirito ha già investito. Siamo quindi invitati a essere continuamente in stato di Visitazione, come Maria accanto a Elisabetta, per magnificare il Signore per quanto ha compiuto nell'"altro"... e in me.

Questo mistero è proprio quello dell'ospitalità reciproca più completa. È bene che la chiesa metta questo mistero della Visitazione sempre più al cuore della "fretta" che porta verso l'"altro" (cioè verso ogni essere umano). È allora che scopre la propria missione, come diceva padre Jean-Marie Raimbaud, vescovo del Sahara: «La missione sotto

l'azione dello Spirito santo è la confluenza di due grazie, l'una concessa all'inviato, l'altra al chiamato... Il cristiano si sforza di leggere ciò che Dio gli dice attraverso la persona del non cristiano, si sforza anche di essere lui stesso con la sua comunità un segno visibile, una parola la più chiara possibile di Dio, Padre, Figlio e Spirito».

[La nostra chiesa] porta in sé una buona notizia. E la nostra chiesa siamo ciascuno di noi. Anche noi siamo venuti un po' come Maria, innanzitutto per rendere un servizio: è il suo primo intento... Ma portiamo anche questa buona notizia, e come fare per dirla? E sappiamo che coloro che siamo venuti a incontrare sono un po' come Elisabetta: portatori di un messaggio che viene da Dio. E la nostra chiesa non ci dice – non lo sa – qual è il legame esatto tra la buona notizia che portiamo e quel messaggio che fa vivere l'"altro" (FRÈRE CHRISTIAN DE CHERGÉ E GLI ALTRI MONACI DI TIBHIRINE, *Più forti dell'odio*, Qiqajon, Magnano [Bi] 2006, 259s., *passim*).